

Stasera alle 21,30 la finalissima Italia-Brasile. In palio una storica supremazia: chi vince fa poker

È una sfida a quattro stelle

S'incoronano i migliori del mondo. Azzurri senza Baggio?

Viva l'Italia

FRANCESCO DE GREGORI

CHE STRANA ESTATE, l'estate del '94. E che caldo. Come tutti gli anni le spiagge si riempiono, aumentano gli incidenti stradali, gli alberghi espongono il cartello «tutto esaurito» (o quasi). Il serpente delle vacanze si snoda come sempre sulle autostrade a ipnotizzare, a trancare, a soppire.

L'estate, durante la prima Repubblica, è sempre stata per eccellenza la stagione delle ministangate, dei governi balneari, dei provvedimenti ingiusti e tempestivi fatti passare di soppiatto grazie all'astensione soporosa delle coscienze altrove allineate. In montagna, al mare, sui bordi delle piscine, nei viaggi organizzati si vive l'estate, si aspetta l'autunno, gli innumerevoli autunni delle nostre estati infinite. Autunni caldi anche loro, ben inteso, dove magari ci si abbronzano di meno ma ci si può scottare di più. In autunno, si sa, molti alberghi chiudono, si svuotano le piscine, si riaprono le scuole. A volte riparte - speriamo di no - l'inflazione. È l'autunno, scusate la sgrammaticatura, il mese più crudele.

Che strana estate, però, questa estate! Parliamo allora di Baggio, parliamo di Albertini, di Baresi, di Benarrivo. Parliamo di Sacchi. E parliamo anche di tutta l'Italia non calcistica che scopre improvvisamente - per dimenticarlo magari subito per i quattro anni successivi - il fascino e la gioia del calcio, il tifo, l'urlo che ci fa saltare sulla sedia al goal dell'88° minuto. L'Italia che si imbandiera e si sbandiera nei quartieri popolari come in quelli ricchi e scende in piazza e si mescola a cercare nei festeggiamenti, nei clacson, nell'ubriacatura del dopo partita un surrogato dell'identità nazionale altrimenti negata o rimossa. Forza Italia, forza azzurri. Se non siamo capaci e degni di solidarietà quando si parla di pensioni o di sanità o di giustizia fiscale abbracciamoci almeno per qualche minuto con commozione e convinzione milanesi e napoletani, ricchi e poveri, rossi e neri. La rete si scuote, la palla si insacca, si passa al turno successivo.

Ma potrà anche l'Italia - intesa non come lo squadrone che tremare il mondo fa, ma come paese, come nazione, come democrazia occidentale - passare al turno successivo? Perdonate se tutto si confonde, tutto si esalta, tutto si banalizza ma è stato il presidente del Consiglio a citare la nazionale italiana nel suo discorso di investitura al Parlamento. Ed è stato il presidente del Consiglio a scegliere il momento del passaggio della «sua» squadra in finale di coppa del mondo per emanare il decreto legge cosiddetto «salva-potenti» (Moretti inorridirà ma la volgarità purtroppo ha bisogno di aggettivazioni volgari per essere spiegata e compresa).

E così abbiamo visto dei telegiornali sull'esplosione di un ospizio di anziani e l'ennesima, feroce, mattanza mafiosa, e anche su un'Italia che non ci piace: quella che lancia spunti e monetine sui De Lorenzo e i Di Donato dopo averli votati per anni e aver votato forse ultimamente per la maggioranza che ora ha decretato di rimandarli a casa, un'Italia sempre in bilico fra la mimica del golpe e quella della jacquerie, un'Italia pronta a festeggiare nelle notti d'estate ma poco preparata alle mattine d'autunno, un'Italia che - speriamo - vincerà i mondiali ma che per altri aspetti sembra già fuori dall'Europa.

Baggio, allora: senza ironia. Quanto farebbe bene a questo governo, Roberto, un po' della tua intelligenza, un po' della tua religiosità. Quanto farebbe bene a Berlusconi, a Ferrara, a Sgarbi un po' della tua correttezza, della tua concretezza, del tuo saper far bene il mestiere per cui ti pagano, del tuo saper soffrire, vincere, perdere o pareggiare sempre rispettando le regole, chi ha pagato il biglietto e chi ha pagato le tasse. Che confusione! Che strana estate questa estate! Viva l'Italia.



Roberto Baggio segue l'allenamento dei compagni

Luca Bruno/Agf

CRIMINI & MISFATTI

GINO & MICHELE

Cul de Sac

ANCHE NOI VORREMMO essere destinati ad altro incarico. Siamo qui in California a occuparci di polpacci e contratture, e in Italia succede di tutto. Difficile non «entirsi» dei vigliacchi, dei disertori, mentre leggiamo delle manifestazioni di solidarietà a Di Pietro sorseggiando long drinks in un bar di Beverly Hills. C'è molto laggiù da voi che non capiamo. Per esempio, restando in tema di mondiali, è vero che 5 persone sono già rimaste vittime dei festeggiamenti per i risultati della Nazionale? Ma cosa avevate mai da festeggiare con tanta virulenza, il ripescaggio nella qualificazione? La vittoria nei tempi supplementari con la Nigeria? L'eliminazione della terribile Bulgaria? E allora, morire per cosa? Morire per Mussi? Ma via, è pazzesco: per Mussi appare sproporzionato perfino un raffreddore, figuriamoci la vita!

Torniamo piuttosto a cose più serie, che oggi è giorno di finale. Non volevamo più occuparcene, ma siamo stati letteralmente invasi dai fax che ci chiedevano aggiornamenti sulle condizioni del culo di Arrigo Sacchi. Tocca farci forza e dirvi che stamattina c'è stata una conferenza stampa. Il presidente Matarrese e il culo del nostro città si sono presentati ai giornalisti. Erano tutti e due molto nervosi, pallidi, tirati, si faceva fatica a distinguerli, se non fosse stato che uno portava gli occhiali sul naso e l'altro alzati sulle chiappe. C'erano giornalisti di tutto il mondo (più due svizzeri) segno del rilievo e della popolarità del nostro più prezioso organo. E infatti opinione comune che, acciaccati come siamo, questa sera quasi tutto dipenderà da lui. Bisogna dargli atto che, da grande professionista qual è, egli non si sottrae a questa responsabilità. Tuttavia ha tenuto a precisare alcune cose. Per esempio che stasera, più del Brasile, teme Irene Pivetti, che ha annunciato la sua presenza al Rose Bowl: quando la sfiga si fa oceano anche il più mastodontico e inaffondabile dei culi rischia il naufragio.

Un'ultima notizia prima di iniziare a fare gli scongiuri sull'incontro. Pare che il solito editore d'assalto, che approfitta di tutti i momenti di confusione per compiere nefandezze letterarie, abbia messo sotto contratto il sedere più famoso d'Italia. Il «cosiddetto» libro uscirà subito dopo i mondiali e si chiamerà, pensate un po', *Và dove ti porta il culo*. Pazienza, se stasera vinciamo perdoniamoci tutto. Noi, con voi, ci rivediamo martedì per la chiusura del mondiale e di questa rubrica.

Miracoli e sorprese di una super-partita

G. COMOLLI M. LODOLI S. ONOFRI

PAGINA 2

Svezia-Bulgaria 4-0 Gli scandinavi terzi

A. CRESPI
PAGINA 7

Melodramma ed eroi nazionali

FUORI DE LORENZO e Di Donato, dentro Massaro e Apolloni... Non ci sarà un po' di confusione sulle prime pagine dei giornali? Tanto, stasera, siamo tutti agli arresti domiciliari, davanti al televisore. Ma perché Berlusconi, proprio in queste ore di vigilia, ha quella faccia lunga, ha perso tutto l'alone dorato che gli circondava il volto? Fino a una settimana fa, lui era euforico, nei primi piani televisivi, e Arrigo Sacchi era cupo come una campana a martello; da qualche giorno, le parti si sono capovoltate, l'Arrigo sprizza gioia e vittoria, il presidente digrigna e s'arrovella.

Accidenti alla politica, che ci deruba dell'attenzione, mentre dovremmo concentrarci su Italia-Brasile. Almeno per oggi, Romario e Bebeto sono un incubo più sicuro di Fini e Buttiglione: solo per una notte, prometiamo.

Ci sono insieme due eroi nazionali in bilico, Roberto Baggio e Antonio Di Pietro. Il pool e la squadra sono in pericolo. Sarà un sacrificio mescolare le due cose, il sacro e il profano? E poi, qual è il sacro e quale il profano, il calcio che fa sventolare le bandiere o il decre-

ANDREA BARBATO

to che apre le porte delle galere ai ladri di Stato? Sappiamo però cosa rispondere al solito amico apocalittico che ci ammonisce: «È un errore augurarsi una grande gioia collettiva per stasera, una vittoria che potrebbe renderci euforici, tolleranti, meno inclini alla protesta...». Ma no, siamo adulti. Sappiamo ancora distinguere Borrelli da Sacchi. Sappiamo benissimo che la Coppa del mondo non si gioca né ad Arcore né ad Hammamet. E anzi un successo (difficile, lo sappiamo) potrebbe renderci ancor più esigenti in altri campi, farci respingere ancora di più la furbizia, il diletantismo, l'arroganza. Oggi l'Italia è noi titoli di testa dei quotidiani di mezzo mondo, a cominciare dal *New York Times*, ma non perché scende in campo a Los Angeles: ma perché il governo svuota le inchieste dei giudici, mette i bastoni fra le ruote alle indagini sulla corruzione, strangola Mani pulite. E se domani ci tornassimo, in quei titoli di testa, per una coppa sportiva? Anche ai supplementari, anche ai rigori.

Mai, insomma, che si possa vivere tranquil-

li, come una Bulgaria qualunque. Siamo sempre in pieno melodramma, e il melodramma (come tutti sanno) è una cosa seria e importante. C'è sempre l'eroe ferito, il glorioso sacrificio, l'oppressore tirannico, il popolo concucato o esultante, l'ambiguo traditore. Viviamo sempre pericolosamente, con il fiato sospeso. Mai che si possa avere un governo qualsiasi, che faccia le sue scelte e paghi i suoi errori: o una squadra prevedibile, che raccolga il frutto dei propri meriti. Qui si straripa o si straperde, ci si gioca sempre l'argenteria di famiglia, o tutti in galera o tutti fuori, o tutti Otello o tutti Jago. O la Coppa del mondo, o i pomodori a Fiumicino. O i sondaggi trionfali di Pilo, o la catastrofe di decreti sbagliati e falsamente unanimi.

Viviamo giorni confusi. L'ottimismo si è dissolto, i miracoli politici non ci saranno. Mai si erano viste tante inimicizie come quelle che agitano i cosiddetti alleati della maggioranza. Non c'è neppure grinta decisionista, se si è deciso che le due cose più urgenti da fare prima della pausa estiva erano il cambio del vertice alla Rai e il decreto che tenta di mettere fi-

ne alla storia delle indagini su Tangentopoli. Tempi grami, da prima Repubblica. Il governo fa autogol, e noi facciamo gli scongiuri e speriamo che sia il solo. Ma al punto in cui siamo, alla nazionale di calcio - anche se somiglia a una Usl, anche se il mitico Platini la definisce solo fortunata - noi dobbiamo assegnare un compito in più. Molto pesante e gravoso. Deve darci una grande consolazione rispetto alle malinconie della politica. Deve vendicarci dei finanziari corrotti, delle bristarelle impunte, degli scarcerati illustri, delle Fiamme Gialle e dei servizi segreti, dei ministri pentiti e di quelli autocritici, dei portavoce e dei portaborse, delle conferenze stampa con insulto finale e anche di tutte le limitazioni alla libertà di stampa, comprese le manifestazioni che finiscono in modo incivile. Più che il Brasile, dobbiamo scongiurare la frustrazione davanti al ritorno in villa degli ex arrestati, al balbettio di alcuni ministri, al polverone dei sondaggi, alla minaccia di elezioni. Diciamo davvero «forza Italia», perché ci aiuti a sopportare Forza Italia. Forse Sacchi non lo sa ed è meglio: ma in queste ore ha in mano le chiavi della Repubblica. E se no, faremo da soli.

Le figurine sono a Los Angeles a tifare per gli azzurri, tomano in edicola martedì.

Stasera saremo tutti a tifare per la nostra nazionale. Perciò l'album Panini 74/75 lo troverete in edicola martedì 19.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.